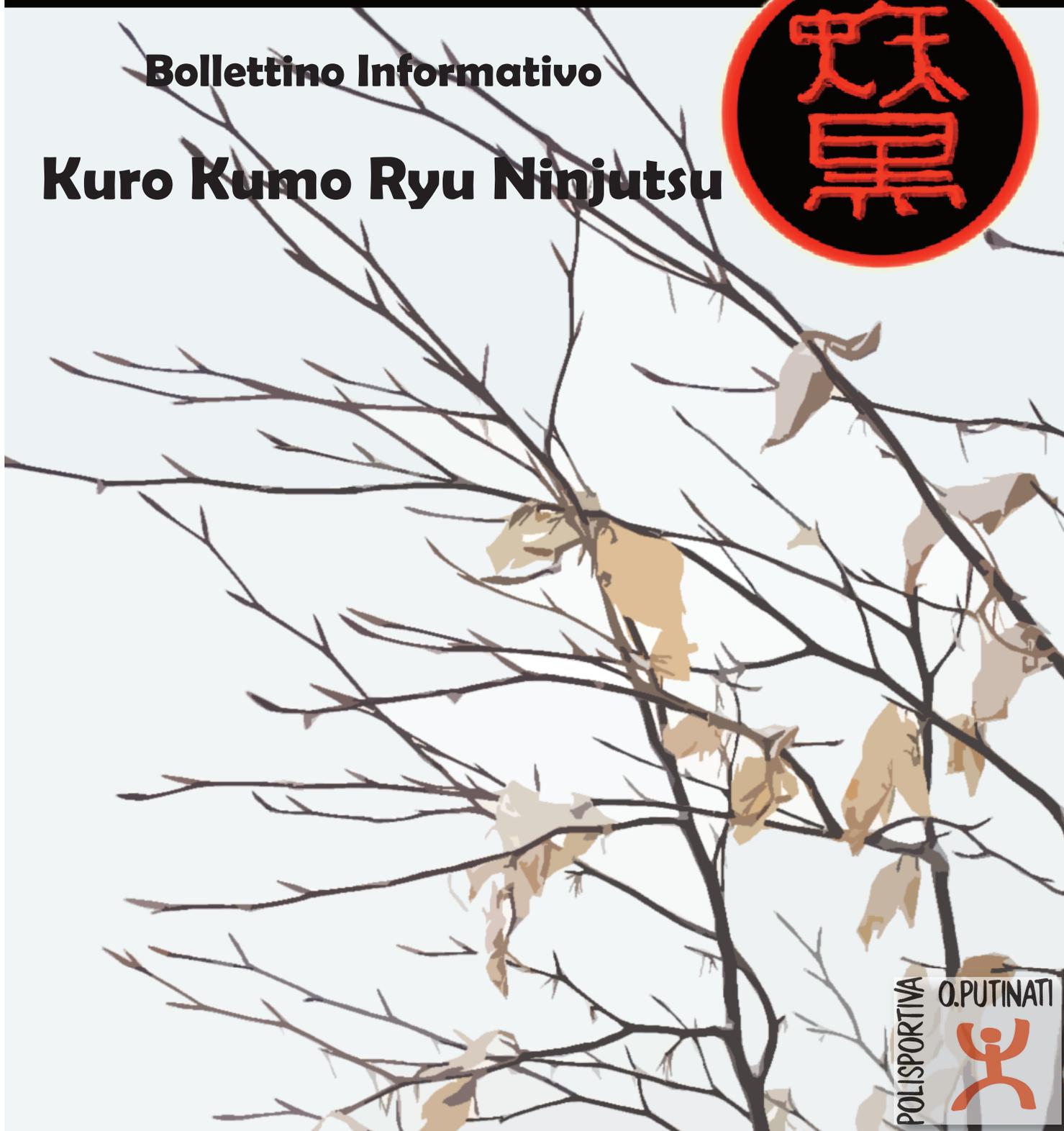


# KURAI NI KAGE

Ombra nel buio

**Bollettino Informativo**

**Kuro Kumo Ryu Ninjutsu**



POLISPORTIVA O.PUTINATI



# INDICE



## ***In Questo Numero:***

### ***. Buddismo:***

***Meditazione - pag.4-5***

### ***. Mikkyo:***

***L'Aura Bioenergetica - pag, 6-7***

### ***. Hôgaku Musica tradizionale:***

***L'arte Musicale del Giappone - pag, 8***

### ***. Ninjutsu/Ninpō***

***Bakemono!,***

***Il Bakemono Jutsu parte da qui!  
pag, 9-10-11***



### ***. Storia, Societa':***

***Mitologia giapponese e Orochi  
pag, 12***

### ***. Esoterismo:***

***Il Ragno pag, 13***

### ***. Guarire con la natura:***

***Erboristeria - Erba ruggine  
pag, 14***

### ***. Cultura del Giappone:***

***Periodo Nara (710 - 794) pag, 15***



# Premessa



Siamo arrivati al numero 4 di Kurai ni Kage, e devo esprimere la mia gioia per questa stampa che da modo a Voi Deshi della KuroKumo di avere sempre con voi un valido spunto di cultura generale proveniente da vari testi tratti dal forum kkrn. Di certo, come e' stato ben definito e' chiaro: I mutamenti, i cambiamenti nella kkrn la fanno da padrone, questo dimostra quanto la scuola sia in un continuo evolversi di intenti e di idee.

Bisogna continuare nella strada della perseveranza per poter imprimere alla macchina la forza di muoversi, questo come ben sappiamo va fatto davanti ha diecimila cambiamenti. Mettendo da parte tutto l'odio il rancore e' i pensieri negativi che nel tempo possono avere destabilizzato gli eventi. L'intento va espresso da tutti come un gruppo, ma solo con il senso del dovere come forma, e' senza desiderio alcuno.

L'idea di continuare a produrre il bollettino mi e' rimasta, perche' in fondo e' un'idea utilissima per rendere solido cio' che il web puo' solo in modo virtuale. Cio' nonostante e' richiesta la collaborazione di tutti i Deshi, come spunto, come aiuto nella produzione e finitura di Kurai ni Kage. L'intento di tante idee puo' migliorare notevolmente la qualita' dello stesso, e' perche' no: dare vita a un gruppo di studio solido. Non si voglia togliere il tempo privato, ne viene in primo piano.

Questo numero cerca di riprodursi anche se con difficolta' fedelmente alle prime 3 stampe, essere sintetico con argomenti il piu' possibile definiti e' chiari. Per quanto riguarda la parte grafica, a subito un cambiamento, spero possa comunque soddisfare le Vostre aspettative, che possa ad ogni modo arricchirvi.

Akimoto Kenta



# Meditazione



“Meditazione”, è un termine che nel mondo occidentale viene spesso erroneamente usato per indicare una non ben definita sorta di estasi mistica. Benché queste esperienze mistiche, ad alti livelli di pratica siano possibili, in realtà con “meditazione” si vuole intendere più genericamente tutta una serie di pratiche contemplative che mirano a sviluppare una maggiore concentrazione e consapevolezza di se stessi. Nel Buddhismo Tibetano ad esempio, al contrario di quanto certa fantasia popolare potrebbe immaginare, la meditazione non ha nulla a che fare con cose come il “levitare”, ma bensì la parola tibetana corrispondente a meditazione è “Gom”, il cui significato è semplicemente quello di “Abituarsi” o “Familiarizzarsi”. Dunque, nessuna acquisizione di poteri miracolosi, ma esercizi che hanno la finalità di sviluppare in noi l’abitudine, la consuetudine e se vogliamo anche un “sano vizio” nei confronti di un certo tipo di comportamento e di visione del mondo. Qual’è dunque questo modo di comportarsi e di vedere il mondo proposto dalla meditazione Buddhista Tibetana? E’ un modo di comportarsi etico e morale, che mira in tutti i modi a non danneggiare nessun essere vivente, ma che cerca anzi di beneficiarne quanti più possibile. Il giusto modo di vedere il mondo invece, è un tipo di visione che coglie direttamente l’interdipendenza di tutte le cose e di tutti gli uomini in una fittissima relazione di “Causa ed Effetto”. Per realizzare in modo stabile e spontaneo questi due tipi di attitudini all’interno della nostra mente, la tradizione del Buddhismo Tibetano propone due gruppi di meditazioni che vengono chiamate “Meditazione Analitica”( Lak-Tong ) e “Meditazione Concentrativa” (Shinè). La prima è un tipo di meditazione nella quale viene usata la sfera concettuale ed il pensiero, per riflettere profondamente su alcuni argomenti di studio, quale ad esempio la “reale natura di tutte le cose”, che è appunto la base intellettuale sulla quale poi realizzare quel tipo di Visione spontanea e non concettuale accennata poc’anzi. Solo questo tipo di Visione è, secondo il Buddhismo Tibetano, l’unico vero e definitivo rimedio a tutte le nostre affezioni mentali, primo fra tutti l’egoismo. La Meditazione Concentrativa è invece, contrariamente alla pratica precedente, un tipo di meditazione nella quale non viene usata la mente concettuale, ma tutta l’attenzione viene indirizzata fermamente su un oggetto univoco, che a seconda dei casi, può essere il proprio respiro, la propria mente, un oggetto visualizzato di fronte a sé, oppure una formula vocale ( Mantra ). Sull’oggetto prescelto non deve quindi essere

fatta nessuna speculazione intellettuale, ma esso deve semplicemente apparire così com’è di fronte alla mente osservante. Come accennato, benché la Meditazione Concentrativa agli alti livelli possa portare a stati di beatitudine molto elevati, non deve tuttavia essere considerata fine a se stessa, dal momento che essa è solo strumentale alla Meditazione Analitica. Quest’ultima infatti a causa della profondità degli argomenti trattati, necessita di una mente altamente concentrata che possa veramente “penetrare” nella vera natura delle cose. Tecnicamente parlando lo scopo ultimo di tutta la meditazione tibetana è dunque l’unione indissolubile di “concentrazione” e “visione profonda” in un unico istante di coscienza. Scopi Ordinari: Al di là degli scopi prettamente spirituali, va in ogni caso sottolineato il grande beneficio che tali pratiche possono portare anche nella vita quotidiana, soprattutto per quanto riguarda i



i risultati della meditazione concentrativa. E’ innegabile infatti che questa società dei consumi, colma dei più diversi stimoli sensoriali e caratterizzata da un sistema economico che favorisce la competitività fra le persone, è la causa principale di disturbi mentali quali stress, nervosismo, ansia, e nevrosi. Purtroppo, l’uomo moderno sollecitato quotidianamente da mille pensieri e problemi, alcuni reali ed altri immaginari, trova assai difficile mantenere a lungo quella concentrazione mentale che gli permette di rimanere calmo, vigile e presente in tutto ciò che fa. La meditazione concentrativa in questi casi si rivela un metodo assai efficace, anche se molto difficile, che permette di ritrovare quella calma mentale e quella serenità che migliorano di gran lunga la qualità della vita. Inoltre dal punto di vista del “Comportamento Etico”, un buon livello di concentrazione permette alla persona di non farsi condizionare troppo dalle proprie emozioni disturbanti, causa di grandi

problemi per lui e per gli altri, rimanendo invece concentrato su un tipo di comportamento il più possibile etico ed in armonia con il mondo circostante. LA POSTURA: Premessa: Per ottenere una meditazione soddisfacente, la corretta Postura del corpo è molto importante, poiché permette una regolare circolazione delle energie sottili in tutto il nostro aggregato psicofisico, facilitando in tal modo il rilassamento e la concentrazione. In particolare nel Buddhismo, ma anche in altre discipline quali lo Yoga, viene utilizzata la posizione del “Loto Completo” o del “Semiloto” ( vedi descrizione di seguito ). In alternativa, per coloro che hanno problemi alle gambe, anche la posizione seduta su una sedia può andare bene. In ogni caso è veramente sconsigliato sdraiarsi per terra, poiché il rilassamento conseguito può facilmente indurre il sonno. Preliminari: a) Scegliere un luogo pulito, silenzioso e confortevole, profumando eventualmente l’ambiente con un bastoncino di incenso di sandalo. ( Il sandalo favorisce la meditazione ). b) Togliere le scarpe e le calze. c) Indossare indumenti comodi e larghi ( meglio di lino o di cotone ) che non stringano soprattutto a livello del bacino. d) Togliere orologi, braccialetti, collane e quant’altro possa impedire la circolazione del sangue. e) Per gli uomini, togliere eventuale portafogli dalla tasca posteriore dei pantaloni. Posizione del Loto Completo e del Semiloto: 1 ) Procurarsi un cuscino non troppo morbido ( tipo “ Zafu ” ) avente un’altezza pari al proprio pugno e larghezza di circa 30 cm, quindi posizionatelo sopra ad un materassino di gommapiuma oppure sopra ad una coperta. 2) Sedersi su circa metà del cuscino in modo da permettere alle gambe di incrociarsi facilmente. 3) Incrociare le gambe ponendo il piede destro sopra alla coscia sinistra e viceversa porre il piede sinistro sopra alla coscia destra. ( Loto Completo ). Oppure lasciare il piede sinistro semplicemente appoggiato sul materassino. ( Semiloto ) Le ginocchia dovrebbero possibilmente toccare a terra. 4) Mantenere la schiena diritta ma non rigida e perpendicolare con il pavimento. 5) Appoggiare il dorso della mano sinistra sui piedi, circa 4 cm sotto l’ombelico, quindi porre il dorso della mano destra sul palmo della mano sinistra con i due pollici che si toccano lievemente. ( In alternativa appoggiare le mani sulle ginocchia ) I gomiti non devono essere ne troppo distanti al busto, ne troppo vicini. Spalle e bacino devono essere completamente rilassati. 6) Mantenere il capo il linea con la colonna vertebrale, cercando di ritrarre di poco il mento verso la gola.

# Meditazione



7) Tenere gli occhi socchiusi, che fissano a) la punta del proprio naso, oppure b) un punto immaginario sul pavimento a circa 1,5 metri davanti a sé. 8) Mantenere la bocca socchiusa con la punta della lingua che tocca il palato. (Questo serve ad impedire una eccessiva salivazione) Posizione seduta su di una sedia : Sedersi su una sedia cercando di non appoggiarsi allo schienale e mantenendo la schiena diritta. Le gambe devono restare parallele, né troppo vicine né troppo lontane. Le mani possono anche essere appoggiate sulle gambe. Per il resto valgono i punti precedenti. Pratica di “Shinè sul Respiro: ( Durata: almeno 15-20 minuti per due sessioni giornaliere. Per i principianti non andare oltre la mezz’ora a seduta) 1) Una volta assunta la postura, correggere eventuali errori con movimenti lenti ed armoniosi. 2) Predisporre mentalmente a praticare la meditazione in modo serio. Assumere mentalmente un atteggiamento dignitoso e disciplinato. 3) Fare 3 inspirazioni profonde, espirando l’aria molto lentamente. 4) Rilassarsi completamente cercando di prendere in rassegna tutte le parti del corpo per vedere se ci sono eventuali tensioni muscolari e quindi scioglierle. Ripetere più volte questo esercizio, prendendo in esame anche gli organi interni del nostro corpo. 5) Una volta conseguito un certo rilassamento ( dopo circa 5 minuti ), concentrarsi sul proprio respiro puntando l’attenzione a) sul petto che si alza e si abbassa, oppure b) sulla l’aria che entra ed esce dalle narici. Non controllare assolutamente il respiro ma lasciarlo naturale. 6) Cercare di non giudicare i pensieri e le sensazioni che inevitabilmente sorgono. Non bisogna in alcun modo reprimere con la forza tali pensieri, ma chiaramente nemmeno seguirli con l’attenzione. Cercare una via di mezzo. 7) Mantenere un atteggiamento che semplicemente “osserva” i pensieri senza alcun attaccamento o avversione, per poi lasciarli andare. 8) Ritornare continuamente sul respiro. 9) Sia che la meditazione stia procedendo bene oppure male, evitare in ogni caso di giudicare se stessi come dei validi o scadenti “meditatori”. 10) Non avere alcuna aspettativa dalla meditazione. 11) Non pensare di voler ottenere, né eliminare qualcosa di se stessi. 12) Se sorgono brevi istanti di pace profonda, non attaccarsi ad essi sperando che durino a lungo, ma ritornare costantemente al respiro. 13) Rimanere nel “ Qui ed Ora”, cioè presenti nel momento in cui si vive e nel luogo nel quale ci si trova.

## Antidoti particolari :

- 1) Se la mente è particolarmente agitata e devia continuamente dal proprio oggetto, rinnovare l’ interesse riflettendo sulla motivazione per la quale si sta facendo tale meditazione, quindi tornare sul respiro.**
- 2) Se la mente è presa dal torpore ( un tipo di apatia ), visualizzare per alcuni secondi una luce intensa situata tra i propri occhi, quindi ritornare sul respiro.**
- 3) Sviluppare la “Memoria” che permette di ricordare continuamente l’oggetto della propria attenzione.**
- 4) Sviluppare il fattore mentale della “Vigilanza” che si accorge quando la mente si distrae.**

# Aura Bioenergetica



In genere i disturbi si concentrano quasi totalmente su di un solo organo e, secondo la dottrina psicoanalitica, non esisterebbe nessuna casualità in questo vero e proprio linguaggio degli organi, il sintomo sarebbe praticamente "Scelto" dall'inconscio per esprimere determinate pulsioni insoddisfatte. Sarebbe pericoloso trattare queste malattie con terapie "Invasive" o chimiche, anche perché, nella migliore delle ipotesi il sintomo svanirebbe solo per lasciare spazio ad un altro sintomo, proprio come la sostituzione di una lampadina bruciata non ripara il corto circuito che l'aveva fatta fulminare. Fra le più comuni malattie psicosomatiche sono da ricordare le cosiddette malattie d'organo, cioè nevrosi gastriche, nevrosi cardiache, tanti stati asmatici e forme allergiche, come ad esempio le malattie della pelle.

Ed ora, dopo aver chiarito sufficientemente cosa sia una patologia e da dove nasce ritorniamo al discorso terapeutico tramite applicazione di cristalli.

C'è un'aforisma che dice "Prendi la comprensione dell'Oriente e la Scienza dell'occidente e poi cerca" e con questa ottica che dobbiamo approcciarci al mondo dei cristalli, che appare così privo di vita e statico e che al contrario è dinamico ed attivo.

Il ricercatore **Jean Luc Ayonn**, ha pubblicato in una rivista scientifica i suoi studi, in cui afferma



che "Avvicinando ad una coltura cellulare un quarzo, si possono osservare delle modifiche nelle vibrazioni dei cetrioli e del metabolismo cellulare intero.

Questa risonanza può modificare e ristabilire ordine e armonia all'interno delle cellule".

Un cristallo è composto di silicio e ossigeno ed insieme prendono una struttura a "Traliccio". Gli elettroni dei suoi atomi hanno un legame debole e quando si sottopone un cristallo ad uno stress fisico (scuotimento, percussione o anche solo per contatto), esso abbandona i suoi elettroni e quando li lascia ne attrae di nuovi, questa azione costante crea una vibrazione simile al movimento di un orologio. Una proprietà del cristallo è la produzione di energia piezoelettrica, tutti i cristalli, ma in particolare il quarzo, ricevono e trasmettono energia, per forma, colore e sostanza, salterà sicuramente agli occhi la similitudine con l'essere umano visto che esso è infatti un circuito aperto che riceve energie dall'esterno e le trasforma.

## Uso terapeutico dei cristalli (Teoria)

Purificazione del cristallo.-

Il cristallo è un amplificatore di energie ( da quelle verificabili in laboratorio a quelle cosiddette "sottili"), per cui quando viene manipolato da diverse mani ne assorbe le vibrazioni, che possono anche risultare negative, e le memorizza. Per questo motivo è consigliabile (praticamente obbligatorio!) purificarlo cancellando così le precedenti memorie e impurità.

Il processo di purificazione è molto semplice, basta infatti riporre la pietra all'interno di un contenitore di vetro (non di terracotta o altri materiali "assorbenti"), colmo di acqua e salgemma (sale marino non raffinato) e lasciarla riposare per una giornata, dopo di che la si porrà sotto acqua corrente con la punta (se si tratta di un cristallo e non di un buratto) rivolta verso il basso.

Questa operazione dovrà essere compiuta con la volontà e la consapevolezza dell'atto purificatore ed andrà ripetuta tanto frequente sarà l'utilizzazione, in special modo per quei cristalli utilizzati per assorbire e dissipare energie negative da luoghi o usati nelle terapie curative.

Un altro metodo consiste nel soffiare sul cristallo per

# Aura Bioenergetica



eliminare quella coltre superficiale di negatività vibratoria, ma per questo metodo occorre una maggiore forza immaginativa, per cui non è da considerare valido per tutti.

## **Come si carica un cristallo.**

Dopo avere purificato il cristallo, (mai avere fretta di utilizzarlo prima di averlo purificato, poiché potenziandolo si andrebbero ad amplificare quelle caratteristiche negative assorbite in precedenza) lo si esporrà ai raggi solari (Alba per i cristalli trasmittitori, tramonto per i cristalli assorbenti), per qualche ora, oppure ai raggi lunari quando la luna è crescente (amplifica nei cristalli assorbenti dette proprietà). Sarà anche utile, durante una seduta di terapia con i cristalli, percuoterli con le dita o con un piccolo martelletto di legno per accentuarne le proprietà.

## **Avvertenze nell'utilizzo dei cristalli.**

Appurato che le pietre che usiamo amplificano delle energie cosiddette "Sottili", si deve prendere in considerazione il fatto che se le avviciniamo alla nostra aura o addirittura ne veniamo in contatto durante un momento di squilibrio o alterazione psichica, malessere interiore, incertezze, rabbia ecc. esse registreranno tali vibrazioni negative, inficiando tutte quelle utilizzazioni che richiedono energia positiva, (ad esempio una seduta terapeutica o anche di meditazione individuale).

Un'altra precauzione che è necessario prendere durante il lavoro con i cristalli, (specialmente con quelli di Rocca), riguarda l'utilizzo sul campo aurale, infatti se non si presta attenzione (o se addirittura non si sa operare) si potrebbero causare danni anche seri ai vari strati che compongono l'aura, (le punte dei cristalli sono come veri e propri bisturi astrali) raccomandiamo perciò ai novizi di utilizzare quarzi sferici o buratti.

## **Come programmare i cristalli.**

Programmare un cristallo, per una persona non avvezza a questo compito è paragonabile all'addestramento di un animale prima di avere imparato essa stessa a camminare, per cui innanzitutto sarà necessario addestrare la propria mente alla concentrazione ed alla volontà attiva.

Inserirò così, inizialmente, alcuni pratici esercizi tratti dal mio libro "Nozioni di Magia e Scienze Occulte" (vedi pgg. 5, 20, 22)

## **Esercizi mentali, di concentrazione e posizioni.-**

Ogni notte, quando sei disteso, passa in rassegna all'indietro gli eventi della giornata; cioè comincia con l'ultima cosa che hai fatto o detto, quindi passa a quella immediatamente precedente e così via, finché non giungi ai primi pensieri e alle prime azioni della giornata.

Nel ricordare ogni evento, consideralo con imparzialità e giudicalo come se fosse un ricordo del tutto impersonale. Esamina separatamente i risultati di ogni azione, pensiero o parola, quindi cerca di appurare perché questi pensieri e queste emozioni furono la causa di particolari effetti.

Quando pensi di avere eseguito bene tutto questo, passa al precedente evento e giudicalo allo stesso modo. Continua con questo procedimento andando a ritroso per quanto sia possibile, fino all'inizio della giornata. Questa meditazione all'indietro è molto importante. Innanzitutto, giova a modificare la solita abitudine mentale di pensare in sequenze temporali di passato, presente e futuro.

Questa modalità normale di pensiero funziona bene nel mondo fisico tridimensionale, ma quando cominci ad aprire la coscienza superiore, ne percepirai i limiti. Si usi come sfondo un foglio di carta o di cartone di colore unito o neutro, sopra di esso ci si appoggi un simbolo a scelta, ad esempio un cerchio di colore blu, o del colore che più si intona con la vostra personalità, concentratevi per almeno due minuti su di esso cercando di tenerlo sempre a fuoco, quando avete fatto questo cercate di proiettare l'immagine sulla parete che avete di fronte.

Continua nel Prossimo Numero.....

# L'ARTE MUSICALE DEL GIAPPONE



Il termine "musica tradizionale giapponese" (hōgaku) raggruppa generi musicali diversi, che hanno avuto origini differenti e che si sono evoluti su un arco di tempo che in alcuni casi eccede il millennio. Inoltre in alcuni casi essi sono vissuti in uno stato di relativa segregazione reciproca; questo fenomeno è particolarmente evidente durante il periodo Edo, quando la rigida stratificazione sociale mantenuta dal regime feudale Tokugawa ha avuto anche l'effetto di legare alcune forme d'arte a determinate classi, cosicché ad esempio il teatro nō si è sviluppato come spettacolo tipico dei samurai, il kabuki era seguito soprattutto dalla borghesia cittadina, ecc.

Ciononostante è possibile individuare alcune tendenze e caratteristiche comuni a tutti questi generi, soprattutto evidenziando differenze di fondo rispetto alla musica occidentale che noi conosciamo e che chiamiamo "classica". Naturalmente queste considerazioni si applicano alla musica tradizionale precedente all'introduzione e all'assorbimento da parte del Giappone della musica occidentale: un discorso a parte andrebbe fatto per tutte quelle opere che (a partire dal movimento della Nuova Musica Giapponese) cercano di operare una fusione tra i due diversi mondi musicali o addirittura si rifanno principalmente ai canoni della musica occidentale.

## Trasmissione e apprendimento della musica

Rispetto alla musica occidentale, la musica tradizionale giapponese è molto più legata alla trasmissione ed all'apprendimento attraverso un rapporto personale tra il maestro e l'allievo. In un certo senso un musicista è tale in quanto depositario di una tradizione trasmessagli dal suo maestro e che a sua volta trasmette ai propri allievi. In molti casi tale meccanismo di trasmissione era tutelato dalla legge attraverso una forma di monopolio, ma anche al di là di tale aspetto legale questo sistema era perpetuato dalle consuetudini sociali, in quanto spesso per una persona che volesse dedicarsi alla musica a livello professionale non esisteva altra possibilità di formazione che quella di inserirsi in una delle scuole esistenti. L'uso del tempo passato è dovuto al fatto che, a partire dal periodo Meiji, molte di queste barriere sociali e monopolistiche sono state abolite ed il sistema di istruzione musicale è stato modernizzato, in larga parte attraverso l'importazione di modelli occidentali. Pertanto all'interno della musica tradizionale giapponese la divisione di un dato genere musicale in scuole diverse assume una caratterizzazione molto più marcata di quanto il termine implichi nella musica occidentale, indicando una linea di trasmissione di un repertorio, di uno stile, di una tecnica esecutiva, a volte di una tecnica costruttiva dello strumento stesso caratteristici e indipendenti da quelli di altre scuole. Ad esempio le differenze stilistiche tra le varie scuole di jōruri (gidayūbushi, katōbushi, tokiwazubushi, tomimotobushi, kiyomotobushi, shinnaibushi, ecc.) sono tali che per molti aspetti queste si possono considerare piuttosto come generi musicali diversi. Il termine stesso di scuola artistica ha un significato piuttosto diverso da quello a cui siamo abituati quando esso viene applicato alla musica dell'occidente, dove generalmente esso indica un legame che si situa a livello culturale (come comunanza di ideali estetici e continuità di tradizione artistica) più che formale. Invece in Giappone il termine indica una precisa relazione gerarchica tra maestro e allievo, che è codificata da regole e da assunzioni di responsabilità ben precise da parte del discepolo e a cui corrisponde un riconoscimento ufficiale (spesso messo per iscritto in forma di "licenza") da parte del maestro. Caratteristico in questo senso è il sistema degli iemoto a cui era affidata la trasmissione di gran parte del patrimonio musicale durante il periodo Edo. Il termine iemoto [lett. "origine della casa"] designava il capo di una

scuola artistica; entrando nella scuola una persona contraeva con lo iemoto un legame di dipendenza ed un impegno di fedeltà molto forti, paragonabili più a un rapporto di parentela o alla dipendenza di un religioso dal suo superiore che non ad un semplice rapporto di lavoro. I discepoli della scuola condividevano non solo lo studio (che privilegiava l'apprendimento mnemonico e la trasmissione fedele del repertorio della scuola più che la creatività e l'originalità) ma anche vari aspetti della vita pratica e della conduzione della casa del maestro, da cui spesso erano anche adottati. La rigidità di tale sistema spiega forse il proliferare di scuole differenti e in competizione tra di loro durante il periodo Edo: infatti spesso abbandonare la scuola (atto considerato alla stregua di un tradimento) e fondarne una per conto proprio era l'unico mezzo possibile per un allievo per dare spazio alla propria inventiva.



# Bakemono



I mostri dell'immaginario popolare giapponese, generalmente noti come yōkai o “apparizioni misteriose”, sono indicati oggi anche con il più recente termine bakemono, traducibile con “creature trasformiste”, riferendosi alla loro capacità di celare o mutare il proprio aspetto.

Essi sono di varia natura: alcuni si confondono con il mondo degli spettri (**yūrei**), mentre altri sono più simili alle manifestazioni dei **kami**, e collegati quindi a spiriti elementali e ancestrali.

Lo studioso di linguistica Inoguchi Shōji ha compilato un'interessante classificazione sui tipi di apparizioni mostruose, sulla quale ci baseremo per il nostro studio. Egli ha istituito la classe dei reikai (“spiriti mostruosi”) che comprende diverse categorie tra cui quella dei reii (“spettro”), composta da entità che causano possessione e malattie come ad esempio i mononoke e i goryō; la classe costituita dagli **yōkai**

Si dice che in Giappone esistano otto milioni di dèi e spiriti che risiedono ovunque: in cielo e in terra, tra le montagne e nei corsi d'acqua, negli alberi, nelle rocce e anche nel focolare domestico. Non tutte queste creature sono benevole, anzi, i racconti popolari descrivono spesso figure pericolose come demoni (oni), fantasmi (yūrei) e animali dotati di poteri oscuri, tutti derivanti dalla mescolanza di elementi folcloristici buddhisti e taoisti integrati nel sistema di credenze autoctono dello **Shintō**. Molte leggende sono state poi importate dalla tradizione popolare cinese, insieme a creature immaginarie come i tengu, simili alle arpie occidentali, e **Shōki, il Cacciatore di Démoni**. In questo modo, esseri soprannaturali di varie origini hanno sempre circondato i Giapponesi ovunque essi fossero, tenendo un comportamento che rifletteva la condotta degli uomini nei loro confronti.



# Bakemono



I protagonisti delle favole e delle leggende giapponesi sono spesso animali magici che racchiudono in sé un lato oscuro e uno compassionevole. Nella maggior parte dei casi, essi giocavano brutti scherzi agli uomini per imbrogliarli, trasformandosi facilmente in ciò che volevano, ma accadeva anche che cercassero di sdebitarsi con loro per qualche favore ricevuto. Le trasformazioni diventavano possibili quando questi animali vivevano una vita eccezionalmente lunga, oppure se il loro aspetto o il comportamento erano inusuali: nel primo caso, essi diventavano creature soprannaturali benevole, mentre nella seconda ipotesi tendevano a trasformarsi in spiriti maligni. I fantasmi, invece, nascevano dalle emozioni umane più potenti, e anche oggi si crede che quando una persona muore al culmine dell'ira o della gelosia, il suo spirito non trovi pace e ritorni ai luoghi e alle persone conosciute per trovare la sua vendetta. Generalmente, il defunto si trasforma in uno spirito che prende il nome di aramitama (spirito impuro), e deve essere purificato durante un periodo di trentatré anni, mediante rituali officiati appositamente a determinati intervalli di tempo. Esso diviene infine sorei, uno spirito ancestrale che si va ad unire agli antenati protettori della famiglia. Gli spiriti dei morti di recente, però, fluttuano tra i due livelli di esistenza, e possono diventare pericolosi se cercano di tornare nel mondo dei vivi in forma di fantasma, solitamente per rivendicare preghiere e offerte che gli sono state negate, apportando catastrofi e disgrazie di vario genere. Questo genere di racconti ha giocato un ruolo molto importante nel folclore giapponese in passato, ispirando numerose rappresentazioni di teatro nō e kabuki, ma anche opere di letteratura e d'arte, attraverso cui possiamo conoscere il modo in cui i Giapponesi interpretano gli avvenimenti soprannaturali, creando un proprio ordine logico che aiuti a sentirsi più al sicuro in un cosmo ostile. In Giappone, le credenze sugli spiriti che abitano la Natura sono sempre state fortemente presenti soprattutto nei momenti di crisi sociale anche se solo alcune di queste sopravvivono ancora, mentre altre sono state dimenticate quando non se ne è più avvertita la necessità. Sembra che lo Shintō originario non prevedesse rappresentazioni delle divinità, fino all'avvento del Buddhismo, che con la sua infinita varietà di icone contribuì anche alla creazione di un numero sempre crescente di opere d'arte con soggetti soprannaturali, tra cui gli spiriti inquieti dei morti. Nel Kojiki, si descriveva un universo diviso in tre parti: takama ga hara (Piana Celeste), la dimora degli dèi celesti, naka no kuni (Piana Centrale), dove vivevano gli dèi terrestri, e yomi no kuni, il mondo sotterraneo, regno dei defunti, un luogo nebuloso e impuro dove tutti, indistintamente, si dovevano recare alla morte, e che non comportava punizioni per i malvagi o ricompense per i buoni. Il mondo degli uomini era abitato da una miriade di spiriti che si mescolavano costantemente ai vivi, in forma visibile o meno, esercitando un potente influsso su di loro. Con l'introduzione del Buddhismo, però, venne acquisita anche una diversa interpretazione del cosmo, ripartito nel mondo dei vivi, quello dei defunti, che divenne l'inferno (jigoku), luogo di tortura e punizione governato dal Re Enma e dai suoi attendenti oni, e il paradiso dei **Buddha**, dove si poteva trovare la salvezza. Queste immagini si diffusero, mescolandosi ai temi del folclore locale in tutto il paese, e favorendo la nascita di nuovi miti ricavati anche dagli avvenimenti recenti, in cui l'immaginazione di cantastorie e artisti descriveva mostri e demoni utilizzandoli spesso per esorcizzare le paure scatenate da avvenimenti incomprensibili. Sotto l'impatto delle nozioni acquisite dal continente, la massa di spiriti

senza forma che popolavano il mondo dei Giapponesi vennero classificati più precisamente in varie forme di demoni e mostri, che potevano anche essere controllati grazie a un sistema di incantesimi e formule magiche di origine per lo più buddhista o taoista.

Le antiche tradizioni dello Shintō rimasero però come substrato. In passato, l'estetica dominava le arti e non permetteva di prendere in considerazione soggetti grotteschi, se non sporadicamente: prima del 646 e nel periodo Nara (646-794), si parlava delle gesta degli dèi Susanoo e Amaterasu; nell'epoca Heian (794-1185), la cultura dominante era quella di una corte raffinata, che attribuiva i fenomeni misteriosi agli spiriti vendicativi dei defunti o ai demoni delle malattie, che potevano manifestarsi in forme visibili, come il fulmine o udibili, come il tuono. Si diceva inoltre che persone ancora vive potessero divenire spettri per assassinare inconsciamente i rivali, soprattutto nel caso di morti violente o malattie gravi. Questa cultura si dissolse poi a favore dell'élite guerriera di Kamakura e Muromachi (1185-1573), creando un intervallo di tempo in cui furono prodotti alcuni rotoli dipinti con soggetti mostruosi, ma in seguito l'ascesa dell'estetica Zen tese a oscurare tali rappresentazioni artistiche. Tuttavia, le credenze sulle apparizioni di fantasmi e di animali magici continuarono a diffondersi, e a queste si aggiunsero le leggende dell'epoca Momoyama (1573-1600) sugli oggetti inanimati che trasformandosi in esseri viventi acquisivano grandi poteri. Gli oggetti molto antichi erano infatti frequentemente considerati una potenziale dimora di spiriti ostili, e venivano di conseguenza trattati con il massimo rispetto, oltre ad essere purificati alla fine dell'anno nella cerimonia del susuharai, rituale che rendeva inoffensivi gli attrezzi e gli utensili della casa. L'interesse per il soprannaturale raggiunse il culmine durante il periodo Edo (1600-1867), soprattutto nel medio e tardo diciannovesimo secolo, probabilmente a causa dei grandi sconvolgimenti a livello sociale in corso. Si stava infatti affrontando l'apertura del paese dopo due secoli di isolamento, con il passaggio da una struttura feudale alla modernizzazione su modello occidentale, costellata da episodi molto violenti. Quest'epoca fu caratterizzata dalla morale molto repressiva dello shogunato Tokugawa sostenuto dall'etica confuciana, perciò le rappresentazioni del soprannaturale si diffusero soltanto nel momento in cui il governo entrò in crisi, verso la metà del diciannovesimo secolo. Vi si esprimeva l'angoscia che la popolazione provava, non sentendosi più al sicuro sotto una guida forte e determinata. La crisi si trascinò anche nel periodo Meiji (1868-1912), e la risposta degli artisti, portavoce dei cittadini, fu la stessa. Essa si manifestò attraverso la rappresentazione di mostri, demoni e fantasmi, soprattutto negli ukiyoe, nelle sculture e nei rotoli dipinti, riportando alla luce credenze sopite ma ancora fortemente presenti nella mente dei Giapponesi.

La modernizzazione su modello occidentale, infatti, non diminuì la popolarità e il fascino che il soprannaturale esercitava sulla popolazione che si focalizzò infine sui poteri della mente umana e sugli stretti legami tra il mondo dei vivi e quello degli spiriti. Potremmo dunque dire che il soprannaturale abbia acquisito in Giappone, con l'andare del tempo, una funzione sociale, diventando il mezzo per ritrovare la propria identità dopo grandi stravolgimenti, quando le certezze cadono e non resta che rifugiarsi nelle antiche tradizioni. Nel Giappone contemporaneo, nonostante lo sviluppo tecnologico e il conseguente materialismo, il fascino delle leggende sul soprannaturale rimane, e non soltanto nelle aree rurali, dove tende comunque ad essere più forte, ma anche nei centri urbani, celebrato dai mass media. Anche le menti più razionali, infatti, non negano del tutto l'esistenza di creature bizzarre e pericolose, rinnovando le tradizioni del passato nella società industriale, dove ancora oggi gli oni, i tengu e i tanuki fanno saltuarie apparizioni.

# Bakemono



Si continua dunque a credere in queste creature, cercando così di stabilire un modo di interpretare le origini della vita del proprio paese e della propria gente, distinguendo tra ciò che è umano e ciò che lo trascende, per comprendere meglio se stessi. Il fatto che i Giapponesi credano anche in dèi benevoli ha aumentato la loro fiducia nella vita, mentre il timore di una possibile punizione divina da parte degli spiriti degli antenati trascurati impedisce loro di violare le norme culturali. L'omissione di un solo individuo, infatti, può provocare a tutta la comunità gravi problemi come terremoti o tifoni, che da sempre si abbattano con ferocia su questo territorio. Dunque le immagini di demoni e fantasmi che incarnano i mali del mondo hanno continuato ad essere rielaborate e trasmesse in Giappone nel corso delle generazioni, attraverso il folclore, l'arte, il teatro e la letteratura. Questi ultimi costituiscono interessanti testimonianze dei cambiamenti nel background socioculturale giapponese nel susseguirsi dei periodi storici, ognuno con il suo bisogno di dare un ordine al caos, per combattere ansie e paure e riuscire a sopravvivere in questo mondo, creandosi una speciale protezione dal male a cui poter credere con fiducia.

故に、体をもって、自然に相手の剣を避け、姿を消す、虚実転換の妙を得、一朝國の為とか義の為に、地・水・火・風・空の大自然を利用して、相手を倒す事が忍者の根本原則である。

忍とは、心の上に刃を置いて、刃で人を傷つけたりするようなものではなく、花情和楽花の如き情愛をもって、平和を築しむものである。

恥辱を忍んで恨みをことに始まるもので

忍者精神とは、身・本とする。



# Mitologia Giapponese



Yamata no Orochi (ト泉ヲ膏諒 ○  
⊕明安宗七ス優 ○ ト凜鑷団榧 ○  
ト凜鑷団榧, Yamata no Orochi? letteralmente serpente di Yamata), spesso indicato semplicemente con Orochi (膏諒, Orochi? serpente), è un mostro appartenente alla mitologia shintoista giapponese. Il numero otto si ripete spesso nelle varie descrizioni che parlano di Yamata no Orochi. Esso è infatti descritto come un drago o un serpente avente otto teste e otto code, con gli occhi rossi come ciliegie invernali. Il suo corpo era così gigantesco da poter coprire otto valli e otto colline, il suo ventre era sempre coperto di sangue e di fiamme e sul suo dorso crescevano hikage (muschi), hinoki (cipressi giapponesi) e sugi (cedri giapponesi).

## - Leggenda -

Secondo la leggenda descritta nell'antico testo del Kojiki, Orochi dominava la regione di Izumo, in Giappone, dove chiedeva in sacrificio delle vergini in cambio della promessa di non devastare i terreni. Dopo essere stato esiliato dal paradiso, Susanoo, dio del mare e delle tempeste, giunse nella regione dominata da Orochi dove incontrò tre persone disperate: due genitori ed una giovane ragazza. I due anziani gli riferirono che la ragazza, Kushinada, era la loro figlia e la prossima predestinata al sacrificio alla malvagia creatura. Alcune leggende riferiscono di altre sette figlie che già avevano precedentemente subito la stessa sorte che ora attendeva la fanciulla. Sempre la leggenda descrive la grande bellezza e gentilezza della giovane **Kushinada**, qualità evidenti a tal punto che Susanoo non poté far a meno di innamorarsene. Così, il dio promise che avrebbe salvato la sua vita, in cambio della possibilità di sposarla. Ovviamente, i genitori acconsentirono al matrimonio, pur di aver salva la vita della loro figlia. Susanoo, allora, ordinò che fossero raccolti otto barili di sake, da disporre di fronte alla casa dove vivevano i tre, quindi trasformò Kushinada in un kushi (pettine), che usò per acconciarsi i capelli, quindi si nascose in una vicina foresta. Quando Yamata no



Orochi giunse di fronte alla casa di Kushinada, trovò gli otto barili di sake e non poté far a meno di ubriacarsi, finché ogni testa cadde addormentata. Solo quando tutte le teste del mostro scivolarono in un sonno profondo, Susanoo abbandonò il suo nascondiglio e le recise, uccidendo il drago leggendario. Un'altra versione della leggenda racconta, invece, di come Orochi fosse sì ubriaco, ma non addormentato all'arrivo di Susanoo. Ne seguì, quindi, un combattimento che durò per ore, deciso alla fine solo dalla stanchezza e dalla mancanza di lucidità del mostro, che ne decretarono la sconfitta. Dopo aver tagliato tutte otto le teste di Yamata no Orochi, Susanoo cominciò a tagliargli anche le otto code. Sempre secondo il mito, riuscì a tagliare senza difficoltà le prime sette ma, quando giunse all'ottava e maggiore di esse, la sua spada impattò contro qualcosa di molto resistente. Fu così che Susanoo trovò la leggendaria spada Ama no Murakumo (in seguito chiamata Kusanagi no tsurugi). Un'altra versione della leggenda narra che, dopo l'uccisione del drago ad otto teste ed il rinvenimento della spada, Ama no Murakumo fu consegnata alla Dea del sole Amaterasu, sorella di Susanoo, come dono di riconciliazione. Da allora, la spada è ritenuta una dei Tre Tesori Sacri di Yamato. Dopo la morte di Yamata no Orochi, Susanoo sposò la giovane Kushinada e i due vissero felici in una casa costruita nella regione di Izumo. Attualmente, il luogo dove secondo la leggenda i due vissero in pace è considerato un santuario.

# Esoterismo (Il Ragno)



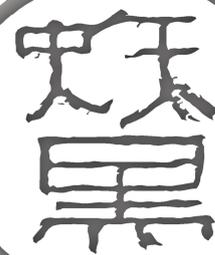
La creazione cosmogonica è rappresentata dall'atto del tessere ed il tessere presuppone un tessitore che resta continuamente in rapporto con la sua opera, che ne dipende e ne viene continuamente rinnovata". Il ragno è un artropodo che appartiene all'ordine più vasto degli Aracnidi. Ha il corpo costituito da due parti, unite da un sottile peduncolo: la parte anteriore, detta cefalotrace, è fornita di sei paia di appendici, mentre quella posteriore è sempre priva di arti e contiene le ghiandole serigene dalle quali fuoriesce una secrezione liquida che all'aria si solidifica formando un resistentissimo filo di seta. La simbologia del ragno è ricca e polivalente. Il ragno è la Grande Madre nel suo aspetto di determinare e tessere il destino; simboleggia le dee lunari, detiene i segreti del passato e dell'avvenire, ma al centro della tela rappresenta il sole circondato dai suoi raggi. La ragnatela rappresenta un piano cosmico le cui componenti spaziali si irradiano dal centro: i raggi sono l'essenziale, mentre i cerchi sono l'esistenziale e l'analogo. Il simbolo del ragno si incontra in molte religioni e culture del mondo. Per i cristiani è simbolo del male ed è contrapposto alla "buona ape". In Giobbe (27,18) la casa del ragno è simbolo dell'instabilità e fa parte del retaggio di maledizioni che gravano sul maledetto. Nella religione egizia il ragno è un attributo di Neth: la tessitrice del mondo. Per i Romani ed i Cinesi il ragno è un segno positivo: per i primi è simbolo di acume e buona fortuna, per i secondi è associato all'arrivo di buone notizie. Se per gli Amerindi rappresenta il vento ed il tuono (protegeva dai malanni), gli Incas dell'antico Perù praticavano, attraverso il ragno, la mantica. L'indovino scopre un vaso nel quale è racchiuso il ragno divinatorio: se nessuna zampa si piega l'auspicio è negativo. Il ragno ha un ruolo demiurgico per molti popoli: in alcune isole oceaniche è considerato il creatore dell'universo; nei miti dell'India si parla del tessitore primordiale e del ragno cosmico. Anonse (il ragno) in Africa occidentale ha preparato la materia di cui è fatto il primo uomo, ha creato il sole, la luna e le stelle. Il Grande Ragno per gli Ashanti è il creatore dell'uomo, mentre per le popolazioni del Camerun il ragno ha ricevuto il privilegio di decifrare l'avvenire. Animale psicopompo, per i popoli dell'Asia Centrale e in Siberia rappresenta l'anima liberata dal corpo. Nella mitologia greca rappresenta la punizione divina contro l'arroganza umana. Aracne, principessa libica, si acquistò una grande reputazione nel tessere e ricamare; la sua abilità le valse la fama di essere stata al-



lieva di Atena, la dea delle filatrici e delle ricamatrici. Aracne volle apprendere la sua abilità solo per aumentare il suo talento personale; così sfidò la dea, la quale si travestì da vecchia e le consigliò di essere più modesta. Aracne la ingiuriò, così la dea Atena le si manifestò e la sfida ebbe inizio. Atena ricamò una tappezzeria raffigurando i dodici dei olimpici e ai quattro lati la sconfitta dei mortali che osarono sfidarli. Aracne filò gli amori poco onorevoli degli dei. Atena infuriata stracciò il lavoro perfetto di Aracne e la colpì con la spola. La principessa fuggì disperata e si impiccò, ma Atena non la lasciò morire trasformandola in ragno. Se l'ego non sa mostrarsi umile nei confronti del Sè la sua punizione è quella di lavorare per sempre, perdendo l'aspetto umano e diventando schiavo della natura immutabile. Anche come strumento dell'inconscio il ragno può assumere significati diversi. Spesso induce disprezzo e la sua attività di predatore (inganna ed avvolge le sue prede) diventa simbolo della donna virago intenzionata a distruggere l'uomo. Il lato oscuro ed inconscio dell'essere umano assume la forma del ragno quale divoratore della capacità riflessiva. Pochi animali racchiudono in se tanti significati simbolici, mistici e filosofici come il ragno, da tempo immemore raffigurato come creatura ambivalente (positiva o negativa), ma intimamente legata ai miti della creazione del mondo, allo scorrere del tempo e all'armonia del cosmo. La simbologia del ragno è diffusa fra tutti i popoli del mondo sin dalla notte dei tempi e, indubbiamente, trae origine dall'osservazione delle straordinarie capacità fisiche e intellettive degli aracnidi. La perizia e la perfezione nel tessere la propria tela, la presunta capacità di vedere a 360°, la sua forza spaventosa (un ragno può sollevare fino a 50 volte il proprio peso), il veleno micidiale con cui paralizza le vittime intrappolate nella ragnatela per poi divorarle e la pazienza nel restare immobile al centro della tela stessa sono le qualità che da sempre fanno del ragno un emblema della conoscenza profonda della natura e dell'Universo.

# Guarire con la Natura

## Erba Ruggine



### Nome botanico

Ceterach Officinarum DC

### Nomi comuni

Erba ruggine, erba dorata, cedracca, spaccapietra

### Famiglia

Polypodiaceae / Aspleniaceae

### Descrizione botanica

Pianta perenne, rizomatosa, con cespo di fronde lobate, di 5-15 cm, completamente coperte nella pagina inferiore di squamette rugginose, tra le quali si nascondono gli sporangi. Le spore sono prodotte da maggio ad agosto

### Diffusione

Comune nell'Europa centro-occidentale e meridionale. La si trova sui muri e sulle rocce, dal piano basale a quello subalpino.

### Droga

Le parti utilizzate sono le foglie

### Tossicità

Nessuna

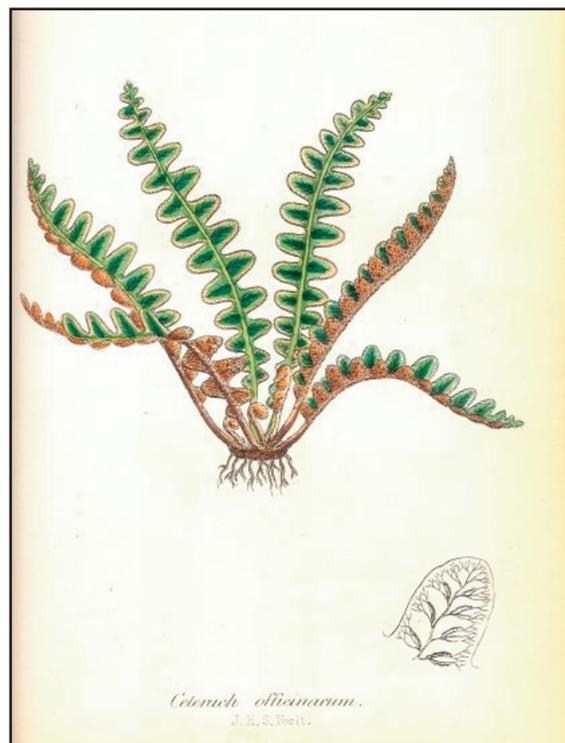
Il Ceterach o "Cedracca", deriva dalla voce latina "Ceterum = il resto, il rimanente", intendendo per tale tutto ciò che l'organismo non riesce ad espellere e che rimane soprattutto nei reni e nella vescica (calcoli, renella, ecc.). Questa pianta si annida nelle pietre delle rupi e in quelle dei muri, riuscendo a frantumarle lentamente ed è per questo che viene chiamata Spaccapietra. Gli antichi, per similitudine, la usavano per disgregare i calcoli umani, provenienti proprio dai "resti" non portati via con l'espulsione dei liquidi, evidentemente saturi di sali e quindi incapaci di scioglierli totalmente. Ma non dobbiamo dimenticare l'altro nome del Ceterach, ovvero "Erba dorata", poiché questo termine indica non solo la preziosità della pianta, ma anche la sua tendenza spiccata a nascere rivolta all'alba od al tramonto, quando cioè i raggi del Sole non sono verticali e sembrano avvolgere tutto di una luce soffusa, morbida, dorata; sono i momenti dell'ascesa e della discesa, la nascita la morte in senso Spirituale, poiché entrambe le condizioni, portano in se l'altro termine dualistico e niente come il Sole che le compie in breve tempo, ci mostra questo eterno ciclo.

### Proprietà

Diuretica, drenante, espettorante e fluidificante del catarro mucolitico

### Indicazioni

Calcoli renali e vescica, ritenzione urinaria, drenante, bronchite o affezioni bronchiali, catarro nelle vie respiratorie



# Periodo Nara Periodo (710,794)



Durante il periodo Nara la cultura importata dal continente (soprattutto dalla Cina Tang) si consolida definitivamente, diventando uno degli elementi essenziali che costituiranno la cultura giapponese nei secoli a venire fino al giorno d'oggi. In particolare il buddhismo ha una grande diffusione negli ambienti aristocratici e nella corte imperiale ed acquista anche una straordinaria influenza politica. Da un punto di vista politico ed amministrativo viene continuata la linea di imitazione del modello cinese iniziata dalle grandi riforme del periodo Asuka, anche se questa comincia a mostrare i segni della crisi che si svilupperà pienamente durante il successivo periodo Heian. La prima capitale stabile

Il grande sviluppo della burocrazia statale che era avvenuto durante il periodo Asuka a seguito dell'adozione di una organizzazione amministrativa basata sul modello cinese rendeva ormai impossibile continuare la pratica tradizionale di ricostruire il palazzo imperiale alla morte di ogni imperatore. Perciò già alla fine del periodo Asuka era stata creata la prima capitale stabile (Fujiwara-kyô), che era stata utilizzata nel periodo 694 - 710. Proseguendo in questa direzione all'inizio dell'VIII secolo fu deciso di costruire una nuova grande capitale che rispondesse alle esigenze della corte e che nello stesso tempo con la sua ricchezza ed estensione fosse segno visibile del potere imperiale. La nuova città, battezzata Heijô-kyô (in seguito assumerà in nome di Nara), fu progettata sul modello della capitale della Cina Tang, Chang'an (attuale Xian), che era una delle città più fiorenti, cosmopolite e ricche del mondo di allora (contando circa due milioni di abitanti). Similmente a Chang'an, Nara fu costruita sulla base di una pianta rettangolare, solcata da un reticolo di strade ortogonali in direzione nord-sud ed est-ovest che la dividevano in isolati di dimensioni uniformi. Il palazzo imperiale si trovava al centro della zona settentrionale in modo che il suo ingresso principale fosse rivolto a sud (direzione considerata propizia secondo la geomanzia cinese). I quartieri immediatamente e sud del palazzo imperiale erano occupati dalle residenze della nobiltà di corte; ancora più a sud si trovavano le zone più popolari, abitate da artigiani e mercanti. La città divenne residenza imperiale a partire dal 710 ed ebbe un rapido sviluppo (verso la metà dell'VIII secolo contava circa 200.000 abitanti). Una mappa della città di Nara è visibile presso il sito del corso Elements, Principles and Theories of Japanese Architecture della Cornell University. Lo sviluppo del buddhismo Durante il periodo Nara la corte imperiale non solo appoggiò il buddhismo ma arrivò a considerarlo quasi una religione di Stato (pur non abbandonando lo shintoismo) e ben presto Nara si popolò di una cinquantina di templi buddhisti, appartenenti alle cosiddette "sei scuole di Nara": Jôijitsu, Sanron, Hossô, Kusha, Kegon e Ritsu. In particolare la scuola Kegon ebbe un forte sostegno dalla corte imperiale. Il maggior impulso alla diffusione del buddhismo fu dato dall'Imperatore Shômu (che regnò dal 724 al 749) che fece costruire in ogni provincia del Giappone un "tempio provinciale" (kokubunji) ed un "convento provinciale di monache" (kokubunni): come tempio principale di questa rete egli fece edificare a Nara il

il Tôdaiji (Grande Tempio Orientale), dove venivano istruiti ed ordinati tutti i monaci che poi sarebbero stati destinati agli altri templi provinciali. La costruzione del Tôdaiji (terminata nel 752) fu un'impresa ciclopica: la sala principale del tempio (Daibutsuden) conteneva una statua di bronzo del Buddha Vairochana (il Buddha Signore dell'Universo) alta 18 metri e del peso di 450 tonnellate. La sala stessa (alta 48 metri) è il più grande edificio in legno mai costruito al mondo (la sala e la statua attualmente esistenti sono state ricostruite in epoca successiva su scala minore, dopo che gli originali sono stati distrutti da un incendio). In breve il potere politico del clero buddhista divenne così forte da suscitare le preoccupazioni delle famiglie nobili (e in particolare della famiglia Fujiwara) che temevano di veder indebolita la propria influenza sull'imperatore. Significativo di questo contrasto fu l'episodio del monaco Dôkyô che riuscì ad entrare nelle grazie della ex-imperatrice Kôken (che aveva regnato dal 749 al 758) convincendola a tornare sul trono con il nome di Shôtoku (764). Dôkyô si fece nominare Primo Ministro, poi Hôô (il titolo che designava gli ex-imperatori ritirati in convento) e si preparava a succedere a Shôtoku sul trono imperiale, ma la morte dell'Imperatrice pose fine alle sue ambizioni ed egli fu mandato in esilio (770). Da quel momento gli imperatori e la corte cercarono (pur senza troppo successo) di ridimensionare il potere politico dei monasteri buddhisti. La costruzione del Tôdaiji (terminata nel 752) fu un'impresa ciclopica: la sala principale del tempio (Daibutsuden) conteneva una statua di bronzo del Buddha Vairochana (il Buddha Signore dell'Universo) alta 18 metri e del peso di 450 tonnellate. La sala stessa (alta 48 metri) è il più grande edificio in legno mai costruito al mondo (la sala e la statua attualmente esistenti sono state ricostruite in epoca successiva su scala minore, dopo che gli originali sono stati distrutti da un incendio).

In breve il potere politico del clero buddhista divenne così forte da suscitare le preoccupazioni delle famiglie nobili (e in particolare della famiglia Fujiwara) che temevano di veder indebolita la propria influenza sull'imperatore. Significativo di questo contrasto fu l'episodio del monaco Dôkyô che riuscì ad entrare nelle grazie della ex-imperatrice Kôken (che aveva regnato dal 749 al 758) convincendola a tornare sul trono con il nome di Shôtoku (764). Dôkyô si fece nominare Primo Ministro, poi Hôô (il titolo che designava gli ex-imperatori ritirati in convento) e si preparava a succedere a Shôtoku sul trono imperiale, ma la morte dell'Imperatrice pose fine alle sue ambizioni ed egli fu mandato in esilio (770). Da quel momento gli imperatori e la corte cercarono (pur senza troppo successo) di ridimensionare il potere politico dei monasteri buddhisti.

# Periodo Nara

## L'INFLUENZA DELLA CULTURA CINESE



### L'influenza della cultura cinese: la storia del Giappone durante l'epoca Nara (710 - 794) e Heian (794 - 1185)

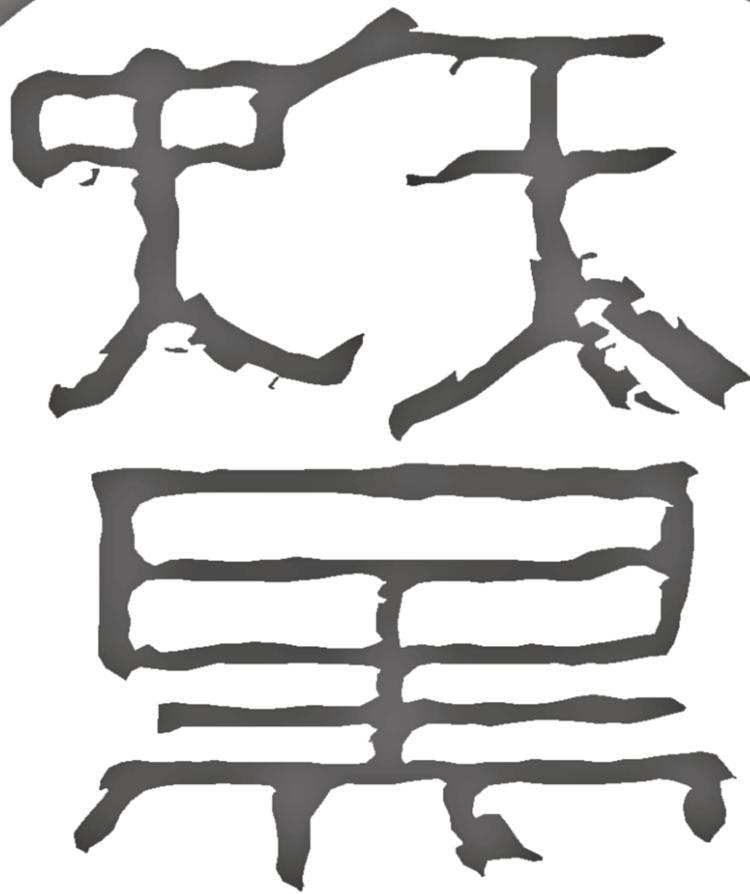
Conquistato il potere, il clan 'imperiale' è costretto a cercare al di fuori i principi politici e morali per giustificare la sua superiorità politica e le istituzioni che gli consentano di instaurare nell'arcipelago un' amministrazione. A tale duplice scopo attinge ai classici confuciani e ai sutra (libri canonici) buddhisti; nello stesso tempo sono prese a modello le istituzioni cinesi. Durante sei secoli, periodo durante il quale viene introdotto il buddhismo, si compie nell'arcipelago una rivoluzione culturale, politica ed economica, che lo inserisce nella sfera di influenza cinese. Il capo del clan imperiale si convertì al buddhismo assumendo il titolo cinese di imperatore (tenno): l'antica aristocrazia dei clan alleati al clan imperiale non rinnega la sua origine 'divina', e rafforza il suo potere sacrale attraverso i concetti di lealtà e di responsabilità derivanti dal confucianesimo cinese. L'epoca di Nara, così chiamata dal nome della prima capitale, Nara (costruita nel 710), è caratterizzata dall'assimilazione della cultura cinese (introduzione della scrittura ideografica, redazione di cronache nazionali – Nihongi - e di un codice di leggi - Taiho - , riforma agraria) e dalla preminenza dell'antico clan dei Fujiwara. Nel 794 con il trasferimento della capitale a Kyoto inizia per la storia del paese l'epoca di Heian (antico nome di Kyoto) che dura fino al 1185. Questo periodo è contrassegnato dalla graduale perdita di influenza del clan Fujiwara, i cui capi avevano esercitato dall'866 all'882 funzioni di reggenti; sul piano religioso si assiste alla trasformazione del buddhismo sempre più radicato nella vita nazionale. D'altra parte una nuova aristocrazia terriera inizia a condurre sotto il suo potere le terre che le leggi del 7° e dell'8° secolo, modellate su quelle cinesi, avevano distribuito tra numerosi piccoli coltivatori. La nuova classe aristocratica beneficiava di numerose esenzioni fiscali e aveva un carattere militare ben marcato: i suoi membri guerreggiavano continuamente tra di loro e con gli Ainu, che abitavano nella parte settentrionale di Honshu. Verso il 1150 restavano solo due grandi famiglie, i Taira e i Minamoto. I Taira estromettono i Fujiwara, dopo di che si scontrano con i Minamoto, dando inizio a un periodo di aspre lotte che costituirà l'età aurea della cavalleria giapponese: la battaglia navale di Dan-noura (1185) consacra il trionfo della casata dei Minamoto.

Conquistato il potere, il clan 'imperiale' è costretto a cercare al di fuori i principi politici e morali per giustificare la sua superiorità politica e le istituzioni che gli consentano di instaurare nell'arcipelago un' amministrazione. A tale duplice scopo attinge ai classici confuciani e ai sutra (libri canonici) buddhisti; nello stesso tempo sono prese a modello le istituzioni cinesi. Durante sei secoli, periodo durante il quale viene introdotto il buddhismo, si compie nell'arcipelago una rivoluzione culturale, politica ed economica, che lo inserisce nella sfera di influenza cinese. Il capo del clan imperiale si convertì al buddhismo assumendo il titolo cinese di imperatore (tenno): l'antica aristocrazia dei clan alleati al clan imperiale non rinnega la sua origine 'divina', e rafforza il suo potere sacrale attraverso i concetti di lealtà e di responsabilità derivanti dal confucianesimo cinese. L'epoca di Nara, così chiamata dal nome della prima capitale, Nara (costruita nel 710), è caratterizzata dall'assimilazione della cultura cinese (introduzione della scrittura ideografica, redazione di cronache nazionali – Nihongi - e di un codice di leggi - Taiho - , riforma agraria) e dalla preminenza dell'antico clan dei Fujiwara. Nel 794 con il trasferimento della capitale a Kyoto inizia per la storia del paese l'epoca di Heian (antico nome di Kyoto) che dura fino al 1185. Questo periodo è contrassegnato dalla graduale perdita di influenza del clan Fujiwara, i cui capi avevano esercitato dall'866 all'882 funzioni di reggenti; sul piano religioso si assiste alla trasformazione del buddhismo sempre più radicato nella vita nazionale. D'altra parte una nuova aristocrazia terriera inizia a condurre sotto il suo potere le terre che le leggi del 7° e dell'8° secolo, modellate su quelle cinesi, avevano distribuito tra numerosi piccoli coltivatori. La nuova classe aristocratica beneficiava di numerose esenzioni fiscali e aveva un carattere militare ben marcato: i suoi membri guerreggiavano continuamente tra di loro e con gli Ainu, che abitavano nella parte settentrionale di Honshu. Verso il 1150 restavano solo due grandi famiglie, i Taira e i Minamoto. I Taira estromettono i Fujiwara, dopo di che si scontrano con i Minamoto, dando inizio a un periodo di aspre lotte che costituirà l'età aurea della cavalleria giapponese: la battaglia navale di Dan-noura (1185) consacra il trionfo della casata dei Minamoto.

### La cerimonia di apertura degli occhi del Grande Buddha del Tōdaiji (752)

Un'importante testimonianza sul tipo di musiche utilizzate nelle cerimonie buddhiste e sulla musica del periodo Nara in generale ci viene dalle cronache della cerimonia dell'apertura degli occhi della statua del Grande Buddha nel tempio Tōdaiji; a causa del significato politico oltre che religioso del Tōdaiji, la cerimonia di "apertura degli occhi" della sua immagine sacra principale (la cerimonia che serviva a "dare vita" alla statua conferendole i suoi poteri spirituali; la cerimonia si può in qualche modo paragonare alla consacrazione di una chiesa cattolica) venne celebrata con il massimo sfarzo, alla presenza di autorità religiose e politiche invitate da molti paesi dell'Estremo Oriente; essa è documentata dettagliatamente in cronache e dipinti del tempo.

*VISITA IL NOSTRO SITO*



*[www.kurokumo.it](http://www.kurokumo.it)*